

COSA SIGNIFICA DONARE

Mandato ai giovani in partenza per la missione.

Sacro Cuore, 7 luglio 2012.

1. Il mantello

Nel mondo palestinese il mantello era l'unica ricchezza del povero. La legislazione si faceva carico della restituzione del mantello al povero dopo il tramonto del sole: *“Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta”* (Es 22,25). Il mantello era l'immagine della vita. Senza il mantello l'uomo non poteva vivere. Nel vangelo di Marco si fa riferimento al mantello di Gesù in più episodi.

- Un donna emorroissa toccò il mantello di Gesù (Mc 5,27-30).
- Molti malati toccavano la frangia del suo mantello e guarivano (Mc 6,56).
- Durante l'ingresso in Gerusalemme i discepoli gettarono i loro mantelli ai piedi dell'asino (Mc 11,7-8).
- Durante la passione i soldati lo rivestirono di un mantello di porpora poi lo rivestirono dei suoi vestiti, come ad indicare che ad essere crocifissa era la sua stessa persona (Mc 15,20).

Il vestire ha un grande significato per l'uomo, è una sorta di biglietto da visita, dice come vogliamo presentarci davanti agli sguardi degli altri. Ma ci si veste per esprimere la propria dignità.

- C'è un vestire che esprime una persona ordinata, semplice, in pace con se stessa.
- C'è un vestire che ostenta, che cerca sguardi, che mette in mostra (le sfilate di moda).
- C'è un vestire caratterizzato dal pudore.
- C'è un vestire sfrontato, provocante, eccitante.

Ci sono dei gesti che mostrano come il vestito esprime la dignità di una persona.

- Quando nasce un bambino lo vestiamo bene.
- Quando facciamo la prima comunione o la cresima mettiamo un vestito bello.
- Quando due giovani si sposano mettono un vestito bello.
- Quando una persona muore lo si mette nella bara vestito bene.

Quando si vuole umiliare una persona si usano i vestiti.

- Nei campi di concentramento si toglievano i vestiti e si mettevano vestiti anonimi a strisce.
- Al circo i pagliacci fanno ridere per i vestiti colorati e spassosi che portano.
- A carnevale si mettono vestiti particolari per deridere alcune categorie.

Il vestito è un veicolo di identità culturale e sociale. Si è in grado di indovinare le origini di una persona, la cultura, la religione, la professione e il ruolo, a partire dai vestiti che indossa.

- Si riconosce un militare dalla sua uniforme.
- Si riconosce un pompiere dalla sua uniforme.
- Si riconosce un volontario della protezione civile dalla sua divisa.
- Si riconosce un irlandese dal suo *Kilt*.
- Si riconosce un ecclesiastico o un religioso dal suo abito.

C'è un episodio singolare nel vangelo di Marco: la guarigione del cieco Bartimeo. Quando Bartimeo venne guarito da Gesù gettò via il mantello e abbracciò una povertà che significava il ritorno all'originale condizione di totale dipendenza da Dio. Gettando via il mantello abbandonò il suo precedente modo di vivere. Egli ci ricorda che la donazione di sé è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Contrariamente al ricco che aveva avuto paura di vendere i suoi beni, Bartimeo fu pronto nel lasciare l'unica cosa che possedeva, per incontrare Gesù. Nessuno, neanche il povero, è esente dal comando di lasciare tutto per trovare la salvezza fuori di sé, nella parola di Gesù.

2. Eliseo e il mantello di Elia

La storia di Eliseo comincia con un *mantello* gettato a sorpresa su di lui da parte del profeta Elia, in cammino lungo la strada che costeggiava il campo che egli stava arando con ben ventiquattro buoi (Eliseo era un contadino benestante). Quello di Elia fu un gesto simbolico che stava a significare l'irreversibile chiamata di Dio. Il messaggio è che la vita (*il mantello*) ci passa accanto, ci passa "sopra". Va accolta come un dono. Ha così inizio la nuova vita di Eliseo al servizio del Signore e del profeta Elia. Salutati parenti ed amici con un banchetto d'addio, Eliseo seguì fedelmente Elia.

Il *mantello* fa pensare al dono-chiamata della vita, che ognuno riceve da Dio senza venire interpellato. Ciò non toglie che, come il *mantello* di Elia, anche la vita sia un dono fatto alla libertà dell'uomo, un dono "gettato" su di lui per essere accolto e custodito come il più prezioso di tutti i doni ed il più necessario ed impegnativo dei compiti, se davvero l'uomo vuole vivere felice e realizzare se stesso nell'amore. E' quanto suggerisce Paolo: " *Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.(...) Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*" (Gal 5,13).

3. Elia sul carro di fuoco

Quando inizia il racconto di 2 Re 2,1-15, Dio aveva appena informato Elia del fatto che il suo ministero sulla terra era finito. Adesso egli doveva attraversare il fiume Giordano, per andare in un certo luogo, dove un carro divino lo avrebbe prelevato per trasferirlo in gloria. Elia, pensando al suo ultimo giorno sulla terra, decise di andare nelle città di Bethel e di Gerico. Invitò il suo servitore Eliseo ad andare con lui. Perché volle che il suo servo lo accompagnasse fino a Bethel ed a Gerico?

- **Bethel**, che significa "*casa di Dio*", aveva una grande tradizione spirituale. Però, in quella città il re Geroboamo vi aveva rizzato un vitello d'oro, e ben presto il popolo vi si era dato all'idolatria. Di conseguenza, un'intera generazione era sprofondata nell'incredulità. La situazione era tanto triste, che probabilmente la gente aveva schernito e preso in giro Elia ed Eliseo. Mentre andavano per le strade, probabilmente Elia notò l'orrore e l'indignazione del suo servo alla vista di quella società completamente perduta. Ai suoi giorni, anche Elia aveva dovuto affrontare gli schernitori ed i beffardi, sul Monte Carmelo. Ma egli sapeva che per affrontare questa nuova generazione occorreva ancora più forza spirituale. Eliseo, osservando la situazione di Bethel, comprese che egli non era pronto ad affrontare gli spiriti malvagi che la abitavano. Comprese che Elia si era reso conto del bisogno che c'era, che lo Spirito Santo facesse in lui un'opera più grande e potente, prima che potesse affrontare il male che c'era in una città tanto malvagia. Così, egli disse al suo maestro: "*Com'è vero che il Signore vive, e che tu vivi, io non ti lascerò*". (2 Re 2,6). Anche noi viviamo in mezzo a schernitori. Servono giovani che aiutino con la loro testimonianza a rispettare Dio e l'uomo.
- **Gerico** significa "*luogo piacevole*". Anche quella città era ormai sterile, arida, completamente senza vita. Non c'erano alberi, né pascoli, né frutti. Quella città rappresenta un cristianesimo morto, arido. A Gerico Elia aveva fondato una scuola di profeti, e probabilmente, anche Eliseo l'aveva frequentata. Quei giovani e vigorosi uomini di Dio erano studiosi delle scritture. Erano la generazione dei ministri che sarebbe stata inviata a Giuda e ad Israele, per fondare scuole, nutrire i poveri, predicare la parola. Ma in loro mancava l'unzione e l'autorità dello Spirito Santo. Erano completamente ignoranti delle vie e dell'opera dello Spirito Santo. Sapevano testimoniare, predicare, parlare di miracoli, ma non avevano sperimentato la potenza di Dio su loro stessi.

Dopo avere visitato entrambe quelle città, giunsero sulle rive del Giordano. Elia si tolse il mantello e con esso colpì le acque, le quali si aprirono in maniera soprannaturale. I due uomini

passarono quindi su terra asciutta. Mentre continuavano a camminare, un carro apparve improvvisamente dal cielo, e separò i due. Elia fu preso in un lampo, ed Eliseo rimase a testimoniare dell'intera scena. Egli si mise a gridare: "*Padre mio, padre mio! Carro d'Israele e sua cavalleria!*". Poi non lo vide più. Elia era partito, ma il suo mantello era caduto al suolo. Quando Eliseo lo vide, si tolse i propri abiti, li fece a pezzi, e si mise sulle spalle il mantello d'Elia. Poi tornò al Giordano, e fece esattamente quello che aveva fatto il suo maestro: si tolse il mantello e con esso percose le acque. Immediatamente le acque si divisero, ed Eliseo passò per l'asciutto. Così iniziò il notevole ministero di quel giovane profeta.

3. Il donare

Chi accoglie la vita come un dono impara a sua volta a donare se stesso. Come si impara a "donare"? Vivendo questi tre passaggi.

- Dal dare al darsi. Il dono non è una cosa, ma un modo di esistere. Il dono non è l'oggetto, ma il soggetto. Uno potrebbe anche dare la vita, ma se non ha la carità, il suo dono non serve a nulla. Ci si dona quando il donarsi passa dall'eccezionalità all'ordinarietà, dall'eroismo alla quotidianità.
- Dalla gratuità alla reciprocità. Dare gratis vuol dire dare "*per niente*". La gratuità è un disinteresse totale, non pensa a un ritorno o a un riconoscimento. In realtà la gratuità non è "*per niente*", ma "*per qualcuno*". La gratuità non è per il nulla, ma per la crescita dell'altro. Il dono è vero se suscita una risposta, non un riconoscimento, ma una restituzione. Nel dare Dio suscita la capacità di ricevere. Il dare ha una capacità generativa.
- Dalla compassione al risveglio. Il samaritano è diverso dal levita perché il suo cuore si è risvegliato vedendo il ferito. La compassione è il risveglio della logica del dono. Compassione non è solo partecipazione al dolore. È soprattutto partecipazione alla nostalgia di felicità.

In Terra Santa vi è un fiume, il fiume Giordano, che fa entrare la sua acqua dentro due laghi: il Lago di Tiberiade e il Mar Morto. Il primo lago, quello di Tiberiade, è vivo - ha piante e pesci - perché non solo riceve l'acqua, ma la dona, cioè la fa anche uscire. L'altro è morto, il Mar Morto, perché è un lago che riceve soltanto e non dona acqua a nessuno.

L'augurio che esprimo è che si realizzi un duplice beneficio: che chi dona senta che mentre dona riceve, e che chi riceve sente che a sua volta è invitato a ridonare.